

Martone: "L'Unità? Un terreno minato"

Intervista

”

Coincidenza ideale: Mario Martone è in concorso alla Mostra con *Noi credevamo*, il film sull'unità d'Italia di cui nel 2011 ricorre il centocinquantenario proprio mentre, sulla possibilità di rompere quell'Unità, infuria il dibattito politico.

Che effetto le fa?

«Sono particolarmente contento del fatto che il film venga presentato a Venezia, città simbolo di quella lotta e mi rendo conto della fatalità del percorso compiuto. So quanto, proprio in questo momento, il terreno sia minato. Eppure il progetto di *Noi credevamo* risale al 2003. Per realizzarlo siamo arrivati a oggi, in una data vicina alle celebrazioni ma so-

prattutto in una fase in cui le questioni affrontate dalla storia sono diventate questioni d'attualità. Questo film toccherà nervi scoperti».

Che cosa l'ha spinto a interessarsi proprio di questo argomento?

«Quando ho iniziato a pensare alla storia, il nostro Paese avvertiva ancora molto forte il peso e la vicinanza degli anni segnati dalle tragedie del terrorismo. Mi sono interrogato sul tempo, tanto, impiegato dall'Italia per raggiungere l'indipendenza, sulle gesta eroiche, ma anche sui lati oscuri. Poi, mentre scrivevamo la sceneggiatura con Giancarlo De Cataldo, il lavoro è andato oltre, siamo entrati nei meandri della storia».

Una storia di battaglie, divisioni, vincitori e vinti. Lei, da regista dell'opera, per chi ha tifato?

«Il film parla dei repubblicani, quindi dei mazziniani, e mette in luce i contrasti con i monarchici. Siamo cresciuti tutti con in testa l'idea che la storia sia stata scritta da Ca-

vour, Mazzini e Garibaldi. In realtà ognuno ha fatto la sua parte, e l'ha fatta scontrandosi con gli altri».

Lei è nato a Napoli. Che ruolo ha la sua città nelle vicende narrate?

«*Noi credevamo* racconta gli eventi da un punto di vista meridionale, parla di persone nate nel Cilento, dice che il Sud e la Campania hanno avuto una parte importante nell'unità d'Italia».

Eppure, nella formula produttiva della pellicola, la Campania non c'è.

«Infatti, una realtà che ha creato problemi e che fa capire quanto sia faticoso riuscire a realizzare qual-

CACCIA AL LEONE
«Oggi fare un film sul Risorgimento tocca nervi scoperti»

cosa al Sud. Intendiamoci, non è una lamentela personale. Ho lavorato a Torino, con la Film Commission, con persone che hanno riposto in me una grande fiducia e ne sono molto contento. È venuto fuori il film che avevo in mente, di una durata difficile, tre ore e 20 minuti, con tanti attori che ne rendono la coralità e che ne sono parte importantissima». [FUL. CAP.]

